



- ❖ **Preparo l'Incontro col Signore** Sistemo uno spazio della casa con un crocefisso, una candela e la Bibbia. Assumo una posizione che mi aiuta a raccogliermi e, con un momento di silenzio, respirando profondamente, mi metto alla presenza di Dio che desidera parlarmi. Faccio il segno della Croce...
- ❖ **Leggo con calma la pagina del Vangelo** Ascolto cosa mi dice il testo: sottolineo le parole che mi colpiscono, i verbi, i sentimenti, le azioni... mi chiedo *CHI È DIO?*
- ❖ **Attualizzo il messaggio** Lascio affiorare ciò che il testo dice a me. Evidenzio i collegamenti tra la Parola e la mia vita. *CHI SONO IO?*
- ❖ **Prego la Parola** Provo a parlare con il Signore. Gli parlo di ciò che ho sentito o scoperto in questo tempo di ascolto, gli racconto della mia vita, di chi vive attorno a me...
- ❖ **Esco dalla preghiera** Ringrazio il Signore per questo tempo passato a tu per tu e, se voglio, senza fretta, gustandone le parole, posso recitare un Padre nostro... perché la mia preghiera possa unirsi a quella degli altri e della Chiesa!

È IMPORTANTE non pensare di dover prendere in considerazione tutto il testo. Basta una frase, uno stralcio! Non devo spaventarmi delle distrazioni in cui cado durante la preghiera e, soprattutto, non devo cedere alla tentazione del credermi "incapace" di pregare così! Provo e riprovo e, quando mi sembra impossibile o inutile, offro semplicemente al Signore il mio essere lì per Lui e con Lui...

Terza Tappa

ATTUALIZZO IL MESSAGGIO

Ho appena scoperto che il vero protagonista della preghiera è il Signore... quindi chi sono io? Dove sono, dentro al Vangelo che ho davanti? Perché probabilmente mi riconosco in qualche personaggio: un pescatore, una madre, un cieco, un lebbroso, una ragazza che sta seduta ai piedi di Gesù e come me, lo ascolta. Allora mi chiedo: il Signore, adesso, chi sta guardando?

Chi sono io tra le righe di questo Vangelo?

Qui e ora, riconosco che l'unica possibilità che ho di scoprire chi sono è soltanto quella che mi dona qualcun altro: chi mi sta a fianco ogni giorno, chi vive e cresce con me, mi racconta chi sono davvero! Allora ritrovo in quel che leggo esperienze che ho vissuto.

Posso fare un salto, cambiare sguardo: vedere che la Parola non vive solo sulla carta, in un passato non ben precisato, ma prende carne nella mia vita di ogni giorno! Così il Vangelo smette di essere solo un libro sulla mensola...

Domenica 22 marzo, IV di Quaresima

Gv 11, 1-45

Dal Vangelo di Giovanni

+ In quel tempo, un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. Maria era quella che cospargesse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». I discepoli gli dissero: «Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?». Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui».

Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, s'è addormentato; ma io vado a svegliarlo». Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui!». Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!».

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Betània distava da Gerusalemme meno di tre chilometri e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria a consolarle per il fratello. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Dette queste parole, andò a chiamare Maria, sua sorella, e di nascosto le disse: «Il Maestro è qui e ti chiama». Udito questo, ella si alzò subito e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei, che erano in casa con lei a consolarla, vedendo Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono, pensando che andasse a piangere al sepolcro.

Quando Maria giunse dove si trovava Gesù, appena lo vide si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?».

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare».

Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

Se vuoi, puoi confrontarti con questo commento alla Parola...

VIENI FUORI!

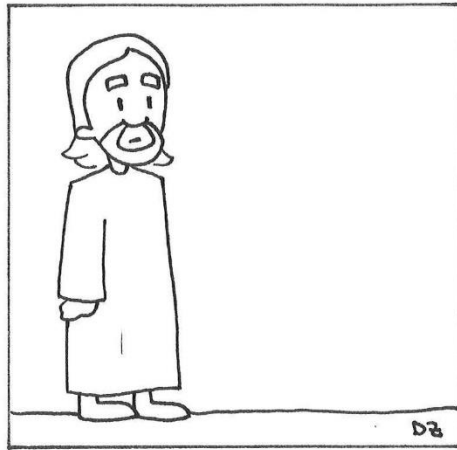
Betania, nome di un piccolo villaggio situato sul fianco orientale del monte degli Ulivi, che significa “casa dei poveri”. Infatti è la povertà estrema dell’uomo che il vangelo di questa domenica di Quaresima ci pone davanti: la nostra impotenza di fronte alla morte. Nessuno di noi può sottrarsi al limite imposto dalla morte, che è limite drammatico, angosciante, oscuro e misterioso.

Limite che pone la domanda sul senso della vita, della nostra esistenza. Tutto sembra spazzato via dalla morte. Sembra che la vita venga sconfitta per sempre. È il dramma di ogni uomo; ed è il dramma che vivono anche Marta e Maria di fronte alla morte del loro fratello Lazzaro. Ma Betania è anche la “casa dell’amicizia”, perché dentro questa tragica povertà, ciò che salva l’uomo è l’amicizia con il Signore. Lui è amico dei poveri, amico delle nostre povertà, dei nostri pianti, dei nostri limiti. Gesù si muove, si mette in cammino per andare a cercare l’amico, proprio quando tutto sembra perduto; quando sembra troppo tardi. Invece è questo il tempo opportuno, perché lui possa mostrare tutto il suo amore e la sua forza di salvezza. Sì, il Signore non ci salva *dalla* morte, ma ci salva *nella* morte. Non ci risparmia dalle sofferenze e dalle fatiche dell’esistenza, ma le attraversa con noi, insieme a noi, per portare in esse la sua vita e la sua misericordia.

Marta e Maria sperimentano come Gesù, amico dell’uomo, entra dentro i loro dolori, i loro pianti, le loro angosce, per portare la sua presenza di salvezza e di speranza.

Lazzaro sperimenta come Gesù nel suo comando: “Vieni fuori!”, abbia il potere di strappare l’uomo dal sepolcro oscuro della morte, del non senso, del peccato, per donargli nuovamente la vita. Non c’è luogo oscuro e di morte (penso alla nostra morte fisica, ma anche alle morti quotidiane causate dal male e dal peccato; penso anche alle fatiche e alle preoccupazioni che stiamo vivendo in questo tempo di emergenza sanitaria) da cui il Signore non possa tirarci fuori e ridonarci la vita. Lo abbiamo vissuto quando siamo stati immersi nell’acqua del nostro battesimo. Lo viviamo quando incontriamo la grazia del Signore lungo il cammino della nostra esistenza. Lo vivremo alla fine della nostra vita, quando il Signore ci dirà: “Vieni”, entra con me nel Regno dei cieli.

Fra Fabio, fraternità di Mantova



Li vuole
coraggio
per uscire
dal
sepolcro...

... e se ad
attendermi
ci fosse
un po'
d'amore?

